ANNO QUARTO — N. 35. SABBATO 29 NOVEMBRE 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRARIA

SCELTA DI UN AGENTE DI CAMPAGNA E SUOI DOVERI

Ogni e qualunque attività si possa imaginare per rendere un podere quanto più si può produttivo, qualunque miglioramento bene applicato, e i capitali utilmente impiegati, tutte queste cure che spettano al proprietario, diverrebbero inutili, se la scelta di un agente non fosse fatta colla medesima saggiezza.

Poichè adunque un proprietario è difficile che si adatti di amministrare da sè stesso i suoi fondi, egli ne viene che sia obbligato di affidare altrui l' incarico di sopravegliare a quelle operazioni che richiedono un' amministrazione economica. Questo individuo ch' egli associa alle sue intraprese non deve mai perdere di vista, che l' intelligenza e l' attività sono due sorgenti inesauribili di ricchezza agricola. Con queste due qualità non v' ha in un podere un atomo che rimanga sterile, e che possa risguardarsi come inutile; poichè nella natura ogni cosa succede per composizione e decomposizione: combinando e decomponendo, l' uomo può adunque quando che sia, rivaleggiare colla natura stessa. E qual cosa non si potrà mai fare combinando o decomponendo mediante lo studio e l' esperienza? L' agente dovrebbe quindi formarsi *agronomo,* e chiamar in suo aiuto la fiaccola delle scienze che sono divenute famigliari a tutti; sarebbe questa per lui la vera pietra filosofale, l' arte di trasformare in oro la terra e i concimi.

Prima d' ora i nostri vecchi antenati, che noi chiamiamo così per celia quei buoni uomini, quando si trattava di prendere un agente ricorrevano ai periti agrimensori, siccome quelli in cui risiedeva tutta l' arte agricola. Oggi non abbiamo più questa classe di esperti agenti, e dobbiamo cercarli qua e là, incerti sempre nella scelta. A tale siam giunti nella nostra noncuranza, che più non abbiamo quella classe di agricoltori, figli di antichi agricoltori, esercitati nello studio e nelle pratiche agricole. E poi se ci verrà il destro ne faremo vanto! miseri siamo e infingardi, e non sappiamo in alcun modo provvedere ai nostri bisogni; perchè qui fra noi non v' ha alcuna istituzione che cerchi di formare quegli agenti

di cui tanto si abbisogna, e che il progresso va continuamente chiedendo. Che sono mai la maggior parte de' nostri agenti? I più sono indolenti ed ignoranti, che credonsi qualche cosa perchè sanno spolpar il padrone, e arricchiscono sè stessi; ed altri si credono esseri privilegiati perchè piantarono bene o male qualche gelso e qualche vite, perchè accrebbero di qualche lira il censo del padrone, perchè sono severi, e, più che severi, tiranni cogli affittuali, perchè di tutto ciò che fanno il padrone non ne sa nulla e non gli lasciano saper nulla. Oh veramente bravi e felici agenti! E non vi potete persuadere che ancora non sapete l' abbicì di un' agenzia agricola, che non sapete quanto potrebbe rendere quel tale podere senza fare un' anticipazione a chi lo lavora, che non sapete il modo di piantare e governare i gelsi e le viti, che non sapete trarne profitto di quel terreno che sta infruttifero la metà dell' anno, che non sapete popolar le stalle di animali, che non sapete procurarvi i foraggi che ad essi abbisognano. Oh no tutte queste cose voi non sapete, e poi ne menate vanto; ma per lo contrario voi sapete farvi un patrimonio illudendo, e mantenendo in una cieca bonarietà coloro che vi prendono per mantenere ed aumentare la loro fortuna. Fino adunque che ogni cosa vi asseconda, e finchè verrà tempo che gli agenti saranno istruiti nelle scienze agronomiche, voi avrete ragione; e noi vedremo di continuo un copia-carte, un sensale, un cattabrighe, un venditor di salame divenir agente. Ma verrà tempo in cui tutti apriranno gli occhi, e allora si cercheranno uomini capaci intelligenti e probi.

Finchè questo tempo giunga diremo come si convenga fare una scelta di un agente, e diremo che bisogna 1. ricercare quali qualità occorrono in un agente; 2. assicurarsi s' egli le possiede; 3. quanto si debbano apprezzare queste qualità; e 4. quali obblighi spettano ad un agente.

Le qualità adunque che si ricercano in un agente sono l' attività, la prudenza, l' ordine, la previdenza. L' agente è in guerra continua con le forze variabilissime della natura; egli non è mai sicuro dei risultati della sua agenzia, e non può mai affermare che produrrà tante misure di grano: oltre a ciò dev' egli seguir le vicissitudini dei mercati, nè può sempre prevedere gli effetti. Le buone stagioni possono raddoppiare i suoi prodotti, le intemperie possono ridurli alla metà; e queste cause irregolari potendo variare su diversi punti di un vasto podere, gli è tolta la possibilità di presagire i risultati dell' annata; per cui non vi è che coll' industria, colle risorse dell' ingegno e colla varietà dei casi che sa far nascere, che può trovar il mezzo di una buona riuscita.

Egli è certo che ove si segue una rotazione stabilita semplice e conosciuta, tutte le combinazioni sono già previste, e queste non dimandano un grande ingegno; ma non è così dove si tratta di un cangiamento di sistema, che muta le abitudini di un paese, perchè allora vi si vuole una gran forza di mente.

Quando si tratta di conoscer le qualità di un agente, conviene dirigersi al proprietario che prima lo teneva, per averne ogni sorta d' informazioni. Nessun uomo onesto dee rifiutarsi di darle, essendochè esse formano l' interesse scambievole di tutti; è desso un processo mutuo che i proprietari devonsi in simili circostanze. S' investigherà sulle qualità che abbiamo indicate siccome essenziali, e si cercherà di far precisare coi fatti tutte le incolpazioni vaghe che stanno a carico di un agente.

Si seguirà la medesima via dimandando informazioni ai compatrioti e ai vicini dell' agente. Convien avere dei fatti per poterne giudicare; ecco ciò che più importa; perchè potrebbe avvenire che ciò che viene caratterizzato come imprudenza non fosse agli occhi vostri che un vero spirito speculativo; che ciò che si qualifica come uomo duro non fosse per voi che un uomo fermo. Ma diffidando delle vaghe espressioni e giudicando sui fatti positivi, si potrà formare quel retto giudizio indipendente dall' opinioni altrui.

Convien poscia visitar l' agente stesso nell' antico podere. Lo stato di questo vi dirà più che non si creda. Si vedrà in esso se ha amore per l' ordine, per l' acconciamento delle strade, delle fabbriche, dei granai, e per la tenuta de' suoi conti, dei quali gli si dimanderà di conoscere almeno il meccanismo.

Si potrà formarsene un' idea del suo spirito intraprendente osservando ciò che eseguì sul podere che lascia, dai tentativi che fece per uscirne dalla rotina comune, dalle speculazioni accessorie al podere; si conoscerà la sua attività dallo stato di prontezza o di dappocaggine in coloro che lo circondano. Perciò se vedete vagare pei cortili, nelle stalle dei servi indolenti che vi seguono osservandovi, che incominciano un' opera e la smettono tosto, i cui arnesi sono mal tenuti, vi convince-

rete che mancano di quel nerbo che l' attività del padrone sa imprimere a tutto ciò che gli obbedisce. Si può infine congetturare del grado di fermezza dell' agente dal modo con cui rispondono ed obbediscono i suoi soggetti: se è obbligato a ripetere i suoi ordini, se essi gli fanno delle osservazioni inopportune, se eseguiscono di mal animo ciò che loro venne raccomandato, dite francamente che avrete a fare con un uomo debole.

La sua prudenza e previdenza vi saranno palesi dal modo di contrattare gli obblighi che deve assumere, e di quelli che rifiuterà.

E si conviene ancora chieder l' opinione ai servi, quando si troverà il momento d' interrogarli, per apprezzare il grado di affetto e di stima che l' agente si procacciò da' suoi servi.

Con tutti questi dati può avvenire che v' inganniate: ma un uomo saggio riduce le piccole circostanze al loro giusto valore, e non si ferma che sulle cose essenziali. Per esempio, si vede spesso degli uomini che disordinati nelle loro mobiglie, non lo sono nei loro affari; altri che intenti alla direzione generale di un vasto podere, perdono di vista i dettagli; queste disposizioni sono spiacevoli è vero, ma si trova per ogni dove il lato debole, ed è nel complesso che devesi formar il giudizio.

Ora ci abbisogna parlare del modo di apprezzare queste qualità di un agente, perchè esse hanno diversi valori, secondo i progetti del proprietario.

S' egli vuol rimanere nelle angustie del sistema seguito nel paese, vi darà poca importanza a queste qualità, e gli basterà un uomo d' un ingegno comune; e perciò, in questa ipotesi, basterà ch' ei trovi pel suo agente la probità, la puntualità, l' ordine, la fermezza e l' attività; e in ciò che risguarda lo spirito d' intrapresa non vi porrà grande importanza in un sistema in cui tutto è già stabilito, e nemmeno alla previdenza essendo che gli usi, le abitudini e gli esempi potranno supplirvi.

Che se per lo contrario, il proprietario vuol migliorare ed innovare, queste due ultime qualità sono assolutamente necessarie; ma deve pensarvi che perciò appunto che sono più rare, quegli che le possiede vorrà trarne qualche vantaggio particolarmente, ben sapendo ch' egli ha mille mezzi di metterle utilmente in opera. Quando adunque si abbia trovato un uomo dotato di queste qualità, io penso che si convenga fargli un ponte d' oro per averlo, e col suo mezzo dare al podere un alto valore. Gli esempi non mancano di poderi che essendo di poco o niun valore passarono ad un sommo prezzo per l' abilità di chi dirigeva la loro coltura: ogni paese può citare qualche esempio, e non v' ha esempio più vero di quello che dice, *tanto vale l' uomo, tanto vale la terra*.

Egli è adunque secondo il piano del sistema agricolo che vuolsi seguire, che abbiamo stabilito ciò che deve determinare il carattere dell' agente che si cerca. È questo sistema che ci farà preferire o uno di quegli uomini rari, dotati delle qualità che fanno riuscire le nuove imprese, e che appunto perchè sono rari devonsi pagare benissimo; o uno di quegli uomini ben più comuni che aprono il solco già tracciato; uomini sicuri ma timidi, che temerebbero di perdersi allontanandosi dalla solita via, ma che la seguono fedelmente e con ordine. Da una parte v' ha la concorrenza contro di noi; dall' altra essa è in nostro favore; ma coi primi noi entriamo in una via di progresso e di miglioramento; cogli altri rimaniamo allo stesso livello, e saremo quello che furono i nostri padri, finchè il numero di quelli che migliorano non verrà a porci in una condizione peggiore: perchè rimanendo immobili quando tutti progrediscono, non si fa altro che dar indietro.

Ma cercando questi uomini arditi e istruiti, guardiamo bene di non cadere in que' avventurieri imprudenti che compromettono le migliori operazioni con un' audacia riprovevole; sappiamo infine discernere in essi una prudenza eguale all' energia della loro mente: e quando ci limiteremo ai secondi, guardiamoci di cadere sopra individui indolenti, coi quali tutto peggiora per mancanza di attività.

(*sarà continuato*)

G. B. Z.

BIBLIOGRAFIA

Il primo libro di Lettura, Grado I., presso l' autore ed editore Andrea Ubicini, coi tipi di Vincenzo Guglielmini in Milano (*).

Quegli che, promuovendo il proprio interesse, tende ad avvantaggiare una parte de' suoi simili, che nascono alla

società, ha tutto il diritto alla pubblica lode, alla comune riconoscenza.

Tale a nostro avviso si è il commissionario librario Andrea Ubicini che, sentendo molto addentro nel provvido affetto di padre, a giovamento della studiosa gioventù apriva, non è molto, una scelta *Libreria di educazione e d' istruzione* in Milano, pensiero di somma importanza, fino ad ora fra noi malamente negletto. Dalle letture e dalle massime prime i fanciulli formano la loro imaginazione, svolgono le loro facoltà pensanti, alimentano i germi del buono e del vero, e da quelle prime impressioni dipende non ch' altro la loro futura riuscita.

La libreria del benemerito Ubicini è doviziosamente fornita di operette religiose ed istruttive, che ponno tornare di somma utilità ai giovanetti, e delle quali è nostro divisamento favellare in altro incontro, ed è pure assortita di nuovi oggetti di pratica istruzione, consistenti in *segni geometrici*, lavorati esattamente in legno, nel *pallottiere* e nel *cilindro*, già adottati in molte scuole infantili, in *iscene geologiche*, risguardanti la geografia fisica ec. ec.

Nella scarsezza di buoni libri per l' infanzia l' Ubicini fece del suo meglio per offerirci *il grado I. del primo Libro di lettura*, in cui, com' egli asserisce nella prefazione, si è studiato di seguire possibilmente i dettami dell' illustre Educatore Italiano, l' ab. Lambruschini: " Una serie di proposizioni chiare, vere, ben concatenate, esprimenti verità fisiche e morali, prima brevi e semplici, poi man mano più lunghe e più complesse, nelle quali procedesse di pari passo la difficoltà crescente e della lettura e del senso, dovrebbe formare il libretto su cui esercitare il fanciullo per renderlo franco nella lettura. Questo prezioso libretto rimane da farsi ,,. Le letture che noi enunciamo son appunto dirette a riempiere questo vuoto, e si compongono di notiziuole morali e fisiche, di verità istruttive ed educatorie sparse saltuariamente in brevi sentenze, dapprima semplici, poi amplificate, alternate da eleganti vignette, allusive al senso della lettura " siccome quelle (a giudizio del solerte autore) che invitano i fanciulli a leggere, e le cose lette imprimono più vivamente nella memoria; oltrechè possono dar occasione ad utili considerazioni da parte degli istitutori ,, (che conoscono tutta quanta l' importanza del lor carattere).

Di siffatto libretto, di centocinquanta pagine circa, sarebbe colpabile trascuranza se non facessimo una qualche parola: il perchè ci occuperemo noi in qualche guisa su questa produzione originaria del signor Ubicini. Nè credano i gentili nostri associati che lo facciamo per officiosità, o per qualunque altro men nobile consiglio, ma ci corre obbligo di farlo per puro amore di verità, e per invogliare i genitori e i maestri all' acquisto di cotale miscellanea istruttiva ad uso di fanciulli che imprendono a saper di leggere.

Il primo Libro di lettura si può benissimo considerare come un picciolo Galateo per l' infanzia, come un breve Manuale ascetico, come un Abbecedario del primissimo scibile comune. È scritto bene e semplicemento, è facile, ed a portata della fanciullezza; è poi esattamente stampato con non vulgare eleganza e buon gusto, con nuovi caratteri, fregi svariati, e galante cartoncino, da lodarne il Guglielmini, il quale alla preziosità delle letture fece di associare la grazia e la ricchezza dell' edizione, creduta in sulle prime da qualche profumato e barbuto personcino del giorno un patetico romanzo d' oltramonti.

Non vogliamo esternare giudizio alcuno sulla mancanza degli accenti, che, trattandosi di un' operetta preliminare d' istruzione, ad opinione di qualche istruttore, sarebbero stati acconci ad agevolarne la lettura ortologica, come fece il chiarissimo professore Parravicini nella edizione veneta, eseguita dall' accurato Passeri-Bragadin, del suo premiato *Giannetto*, racconti i più scelti che noi conosciamo, e che ponno a tutta pezza servire di continuazione al primo Libro di lettura, particolarmente dopo la pubblicazione del II. Grado che aneliamo di vedere quanto prima alla luce.

Nel primo Grado, che ora prendiamo in disamina, il benintenzionato Autore saggiamente ricorda l' uso del barometro, ritrovato dal Torricelli, mostra l' utilità dei parafulmini inventati dal Franklin, e narra l' introduzione degli occhiali, avvenuta nel 1285 — distingue la nomenclatura delle arti belle, e insegna come si scriva la musica — nominando alcuni celebri pittori, ammaestra i fanciulli ad apprezzare i dipinti, a venerare la memoria del Raffaello, del Michelangelo, del Correggio -- parla dei giorni della settimana, dei mesi, delle stagioni e della loro durata.

Alcuni di quelli che vedono tutte cose nel buio anche in sul meriggio di questi sereni giorni d'autunno, di quelli che chiudono costantemente gli occhi per fi-sare il bello di ogni soggetto, ed usano lenti e microscopii per iscoprirne il brutto, vengono a metterci lagni che trattandosi di fanciullini, si dovevano possibilmente spiegare con parole di corrispondente dialetto alcuni vocaboli men comuni, e citano fra gli altri quest' esempio dell' Ubicini, ove i termini sostantivi in ver non sono a cognizione dei fanciulli del popolo: " alle noci si toglie il mallo, poi, schiacciato il guscio, si mangia il gheriglio „. Ma in un libriccino di poca mole doveva farsi un dizionario delle voci contenutevi colla spiegazione relativa in tutte le frasi provinciali? ... usino il vocabolario del Bazzarini, che nell' ultima accresciuta ristampa piemontese in parte si presta a tale mancanza, come essi l' aggiudicano; e poi dice l' Autore nella sua prefazione " che a nessuno de' piccoli lettori potrà mancar mai chi gliele sappia spiegare, qualora non fosse loro avvenuto di sentirle usate parlando. = Dicono cotestoro che il concetto di alcune proposizioni, quantunque in parole variate, è qualche volta inutilmente ripetuto; e ciò appunto avrà avuto in pensiero il buon Ubicini per immedesimare in sugo ed in sangue, come si suol dire, quelle massime e dottrine elementari nelle menti immacolate dei ragazzetti, e ne avrà trattato or qua or là senza noiarli insistendo a lungo nella stessa faccia sopra una stessa materia -- Dicono in fine non essere opportuna la sposizione precoce di molte linee, ed angoli designati e di teoremi aritmetici disordinatamente indicati . . . ma noi, in fede nostra, affermiamo al contrario, lasciando le verticali, le oblique e parallele, gli angoli e triangoli, i quadrati ed i cubi ad apprendersi a suo tempo, che sono ottimi allo intutto i primissimi elementi di conteggio benissimo desunti da un breve trattato per le prime scuole del professore Corridi, Firenze 1839, insegnando *il primo Libro di lettura* l' addizione con punti divisi e decine, controindicati a parole, poscia con istellette formanti dieci decine, od un centinaio: e così a conoscere i numeri ed a fare i primi calcoli, usando altri segni per numerare fino al mille. Dal leggere francamente e saper iscrivere con precisione sotto dettatura le cifre numeriche dipende la sicurezza del conteggio, e la facilità della soluzione d' ogni quesito, anche complicato. A tale verità ebbe riguardo il nostro autore, che fa studio dell' indole dei fanciulli, e della scelta, de' libri acconci per isviluparne lo ingegno e cultivarne l' affetto, e volle col di lui libro dottrinarli ancora a decomporre i numeri in migliaia, centinaja, decine ed unità aggiuntavi una tabella mostrante il valore delle cifre numeriche, che poteva spiegar loro nominarsi anche arabiche, perchè gli antichi abitanti dell' Arabia furono i primi ad inventarle, le quali appunto differiscono in ragione decupla secondo il posto in cui sono collocate, ed in questa guisa pensò saggiamente a dirozzarli, per via quasi insensibile, nel far di conto, trovandovisi le definizioni delle quattro operazioni principali e la tavola pitagorica coll' uso analogo, seguendo facilmente in appresso pel calcolo mentale il metodo proposto dall' accurato dott. Toffoli professore nella nostra Scuola Tecnica, e pel conteggio in iscritto le norme tracciate dal chiarissimo signor Zamara, direttore della R. Scuola Elementare Maggiore di Vicenza, istitutori, che, in uno ai professori Gabelli e Clementini, dietro le osservazioni del benemerito I. R. consigliere Ispettore generale scolastico di queste provincie, monsignor Giorgio dott. Plancich, cercarono di agevolare e semplificare fin dai prim' anni questo ramo importante del giovanile insegnamento.

Le cose sono sparse alla sprovveduta, e senza un cert' ordine; ma la varietà e novità amano i fanciulli.

Perchè il libretto riesca più elegante, e non ne isdegni la lettura anche il giovanetto men tenero, l' Ubicini l' adornò di poesie consistenti in un *Inno al mattino* con metro variato — nell' *Orazione domenicale*, perifrasi di G. Poggiolini Lodigiani — in un canto affettuoso e spontaneo *alla madre* — ed in *eletti versi* spirati dall' arpa armoniosa e gentile del Prati. — *Il fanciullo* e l' *augellino*, graziosa poesia del Bertola, che addimostra quanto sia dura ed insopportabile la schiavitù per quantunque sembri e leziosa e leggiadra — *una madre che insegna a leggere al fanciullo* — e lo *spazzacamino*, canti facili ed eleganti di D. Buffa, chiudono il libricciuolo, che noi, meno tenuissimi nèi, trovando accomodato daddovero all' intelligenza ed alla istruzione puerile, raccomandiamo con ogni efficacia ai padrifamiglia, agli ispettori delle sale d' asilo, ed agli istitutori elementari.

Più che il nostro schietto ed imparziale parere, son titoli di largo encomio al diligente Ubicini l'aver seguitate le tracce addidate dal compilatore della *Guida all'educatore*, e l'aver dedicato il suo lavoro al *rigeneratore dell' istruzione infantile*, che accettandolo diede piena testimonianza di sua approvazione: il Lambruschini e l'Aporti sono nomi che formano il più bell'elogio al nostro editore.

Questo libro, di cui si sono smaltiti in brev'ora moltissimi esemplari, il che vale in prova del buon viso che gli fecero gli Italiani, trovasi vendibile non solo in Milano, ma a Livorno presso l'Emporio librario, ed a Venezia presso la *Società libraria Ponzoni*, che come è assortita d'ogni articolo nazionale ed estero il più ricercato, ed assume commissioni per l'acquisto di qualunque opera per quantunque da lungi ne sia pubblicata, così ha deposito degli oggetti tutti costituenti *la Libreria di educazione e d'istruzione in Milano*, fra i quali è da noverare tra i primi il Libro di lettura di cui fino ad ora tenemmo discorso.

Venezia, 27 *Ottobre* 1845.

L. A. Gera.

(*) Siamo invitati a ristampare il seguente articolo bibliografico, e lo facciamo di buon grado, perchè desideriamo che l'opera dell'Ubicini si diffonda, essendochè egli si consacrò intero ad un'impresa di vera pubblica utilità, siccome riputiamo essere la sua libreria d'istruzione ed educazione, la quale raccomandiamo caldamente alle madri di famiglia.

VARIETÀ

SETTIMO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA

Seduta del 1. Ottobre

Il vice presidente conte Sanseverino presenta il programma della Società Veliterna per un'esposizione e premiazione di vini raffinati, ed un altro della Società Enologica di Cagliari. Si legge una nota del sig. F. Lattari colla quale si propone un'esposizione generale de' prodotti dell'industria italica, da eseguirsi in quella città della penisola ed in quel tempo in cui si riunisca il Congresso; acciò l'industria italiana prenda un maggior sviluppamento, ora che essendo nuovamente il commercio rivolto verso l'oriente, l'Italia trovasi nella stessa favorevole condizione commerciale ed industriale nella quale trovavasi prima dello scoprimento dell'America e del capo di Buona-Speranza. Ragiona delle basi su cui stabilire questa esposizione, e dimanda la nomina di una Commissione. I signori Calvi, Jacobelli, il cav. Mancini, il professore Amari, Buracca e Perifano parlano in favore della proposta, modificandola solo i tre ultimi nel senso di eliminare la concessione dei premii; ed esprimono un opposto avviso il sig. Nicola de Luca ed il sig. Moreno. Il Presidente nomina una Commissione con incarico di esaminar la proposta ed i mezzi meglio atti allo scopo, di farne rapporto al Congresso di Genova componendola dei Signori Marchese Ridolfi Presidente, B. P. Sanguinetti Segretario nella Toscana: conte Petitti di Roreto e marchese Camillo Pallavicino per gli Stati Sardi; conte Gherardo Freschi e conte Alessandro Porro pel Regno Lombardo-Veneto: Marchese Antonio Mazzarosa per Lucca: Avvocato Maestri per Parma e Modena; Principe di Canino per gli Stati Pontificii; Cavalier Ferdinando De Luca, e Cav. Pasquale Stanislao Mancini per Napoli; Cav. Lodovico Bianchini e Prof. Emerico Amari per la Sicilia. Il sig. Romanazzi domanda se al progetto possa sostituirsi l'altro di un'annua fiera italiana, ed il Presidente risponde che ogni esame è rimesso alla nominata Commissione.

Il Presidente nomina pure una Commissione composta dei sigg. conte Crotti, Brioschi e Mompiani, per l'esame del ventilatore presentato nella passata sessione dal sig. Quadri.

L'Avv. V. Salvagnoli legge una nota del Prof. Gazzeri intorno ai concimi nella quale con alcune sperienze prova come le radici delle piante viventi agiscano sulle materie organiche morte e se ne appropriino le sostanze, e ricorda come tanto più ne trovano negl'ingrassi quanto questi sono in istato di miglior conservazione ed integrità chimica e non impoveriti da fermentazione, la quale spesso disperde fino la metà dei principii utili.

Il Presidente dice non potersi questa sezione riunire con quella di chimica per discutere secondo i voti del sig. Achille Bruni intorno di una sostanza, la quale potesse impedire la dispersione dei principj fertilizzanti dei letami, per difetto di tempo.

Il Marchese di Sambuy legge un rapporto in nome della Commissione istituita a disaminare il carro-cucina proposto dal sig. Ignone, la quale ha rinvenuto assai utile e degno di lode questo trovato.

Il Segretario Giuseppe Devincenzi ricordando come molte regioni d'Italia non utilizzano le acque per l'agricoltura e qual sommo vantaggio si potrebbe conseguire dall'ordinamento di questa parte della nostra economia rurale, rivolge l'attenzione della Sezione su questo argomento e propone nominarsi una Commissione la quale dovrebbe studiare tutte le materie delle acque per rapporto all'irrigazione, e stabilire 1. se converrebbe, come all'A. par che convenga, confermare per ogni dove in Italia le leggi lombarde e piemontesi sulle servitù dell'aquidotto; 2. quali sarebbero i modi più spediti ed utili per stabilire i canali d'irrigazione ed in ispecie da quali norme esser dovrebbero regolate le associazioni o i consorzii dei proprietarii delle terre; 3. quale sarebbe il miglior modo di tenere nella distribuzione delle acque. Prendono parte nella discussione il sig. Cav. de Luca, il Principe di Luperano, il sig. Grimaldi ed il Marchese Pallavicino, e la Sezione convien di stabilire una Commissione che il Presidente si riserba nominare.

Crediamo cosa opportuna riferire per intero la Proposta d'una Esposizione Industriale Italiana *di Francesco Lattari.*

Egli è ormai troppo noto di quanta gloria tornasse agli attuali governi italiani, l'istituzione de' Congressi scientifici. Per mezzo di opera cosiffatta hanno essi ridotto ad unità le scienze nella penisola, hanno unificato il pensiero scientifico d'Italia. Ma, grande com'è questa istituzione, ne sembra incompiuta. Le scienze sono la forma del vero; or, il vero non è il solo elemento della nostra vita; v'ha ancora il bello, v'ha ancora l'utile. Le belle arti sono la forma plastica del primo; l'industria, quella del secondo. A compiere perciò l'immortale istituzione de' Congressi scientifici, e' converrebbe ridurre ad unità il pensiero italiano in ordine al bello ed all'utile, ossia unificare il pensiero artistico ed industriale d'Italia.

Due istituzioni semplicissime condurrebbero a tale scopo. E' sarebbe mestieri istituire due Esposizioni generali per tutta Italia, l'una di belle arti e l'altra di prodotti industriali, da eseguirsi in quella città della penisola ed in quel tempo in cui si riuniscono gli scienziati a Congresso.

Non è questo il luogo di dichiarar le nostre idee relativamente alla prima di queste due istituzioni (*). Ci basta per ora averla accennata. Passiamo invece a svolgere brevissimamente il nostro progetto riguardo alla seconda.

Verso il principio del secolo XVI., l'industria italiana cadeva dalla grandezza a cui si era innalzata ne' cinque secoli antecedenti. Principali cause di questa decadenza furono, come ognun sa, le scoverte di America e del Capo di Buona Speranza. La prima di queste scoverte rivolse il commercio europeo dall'Oriente verso l'Occidente; la seconda fe' cader tra le mani delle nazioni situate sull'Oceano il commercio rimasto tra l'Europa e l'Asia: l'Italia, per le sue condizioni geografiche, dalla testa trovossi così alla coda del movimento dell'industria continentale.

Or in quest'ultimo periodo sociale sono avvenuti due fatti che han cangiato nuovamente la direzione del commercio europeo ed han rimessa l'Italia nella sua posizion primitiva riguardo al movimento industriale del globo. Il primo di tali fatti si è l'emancipazione delle colonie americane dalle loro metropoli; emancipazione, che, distrutto ogni interesse speciale del vecchio sul nuovo mondo, ha rivolto di bel nuovo l'azione dell'Europa verso l'Oriente. Il secondo fatto si è l'abbandono della strada che mena in Oriente pel Capo di Buona Speranza, perchè troppo lunga e dispendiosa, e la ripigliata dell'antica strada per l'Egitto e pel Mar Rosso. Questi due avvenimenti hanno innalzato l'Oriente ed il Mediterraneo alla più alta importanza, e li han renduti il soggetto di tutte le ambizioni europee, il nodo di tutte le difficoltà internazionali, il problema dell'avvenire del continente.

In tal condizione di cose, una novella èra si apre all'industria italiana. Qual paese, infatti, trovasi collocato più favorevolmente del nostro sul Mediterraneo in faccia all'Oriente? Qual tempo, adunque, più opportuno del presente per rialzar la sua industria e farlo entrare a parte della lotta economico-politica che oggidì forma la vita delle grandi nazioni d'Europa? —

I governi della penisola si affaticano, è vero, a rendere sempreppiù prospera la nostra industria; ma, i loro sforzi, disgregati, non posson condurla alla meta che le è destinata. Se l'Italia è geograficamente ed etnograficamente una, è necessario che anche una sia la sua industria per giungere a questa meta. Or la prima operazione a fare per pervenire a tale unità si è quella di unificare il pensiero industriale italiano, mediante l'Esposizione che abbiam proposta. Questa Esposizione, se non condurrebbe perfettamente alla meta desiderata, stante i vantaggi grandissimi che arrecherebbe, sarebbe un potente avviamento per conseguirla in appresso con modi più opportuni. I quali vantaggi possonsi ridurre a' seguenti capi principali:

1. Accomunamento delle idee industriali dei diversi produttori italiani, e trionfo delle più sulle meno perfette, ossia, tendenza generale ad

(*) *Promettiam dichiararle tra poco in un articolo che stiam dettando a bella posta.*

una unità miglioratrice dell' industria della penisola.

2. Riunione delle voci tecniche adoperate nelle diverse provincie d'Italia, epperò grande agevolazion materiale per la compilazione del Dizionario tecnologico del nostro paese.

3. Precauzione utilissima che tutti i produttori userebbero nel lavorio delle proprie fatture, conoscendo anticipatamente di dover essere giudicate da tutta Italia, ed importanza italiana che acquisterebbero i primi e le seconde.

4. Emulazione che nascerebbe tra i produttori ed i governi della penisola per offerire in mostra migliori prodotti.

5. Sommissione di tutti gli oggetti dell' industria peninsulare agli occhi di tutti gli scienziati d'Italia, e salutari consigli che questi potrebbero dirigere nello stesso momento a tutti i produttori del nostro paese.

6. Maggior conoscenza che l'Italia acquisterebbe di tutte le proprie produzioni, e perciò maggiore smercio di esse nell' interno e nell'esterno della penisola.

L'argomento che presentiamo alla discussione di questa illustre congrega, a nostro avviso, è della maggiore importanza per la patria nostra. Epperò preghiamo il suo nobilissimo Presidente a voler nominare una Commissione composta di uno o due membri per ciascuno stato italiano, la quale nel corso del venturo anno si occupi a trovare i mezzi acconci ad attuare la nostra proposta, e faccia relazione de' suoi lavori nel prossimo Congresso di Genova. Intanto se per effettuare tal progetto volessersi conoscere innanzi tempo le basi sulle quali brameremmo che fosse eseguito, ecco quelle che all' uopo crederemmo strettamente necessarie.

1. Le esposizioni industriali che ora si fanno in ciascuno stato italiano non dovrebbero essere più definitive ma preparatorie; vale a dire, non dovrebbero essere fatte per premiare i migliori prodotti esposti, ma per isceglier quelli che sarebber degni di far parte della generale esposizione italiana. Questa scelta dovrebbe essere eseguita dalle commissioni economiche risiedenti in ciascuno di tali stati.

2. Gli oggetti scelti per l' Esposizione generale dovrebbero essere inviati nella città in cui questa avverrebbe a spese dei governi rispettivi.

3. In siffatta città dovrebbe riunirsi una Commissione economica, composta di due o più membri di ciascuno stato italiano, officialmente nominati dai rispettivi governi. Questa Commissione giudicherebbe del merito dei prodotti esposti, ed assegnerebbe loro il premio dovuto.

4. Per Premj distribuirebbonsi le solite medaglie di oro e d'argento. La spesa di queste medaglie dovrebbe essere a carico di tutti i governi Italiani ripartendosi tra essi in ragione delle loro popolazioni. Lo stato in cui la mostra farebbesi, sarebbe obbligato di farle coniare nelle sue zecche.

5. Nel dritto d'ogni medaglia si conierebbero i nomi dei Sovrani d'Italia; nel rovescio, quello del premiato.

6. Queste medaglie dovrebbero essere fabbricate nel corso di un anno, acciocchè si potessero dispensare nella seguente riunione degli scienziati. In tal ricorrenza si leggerebbero in pieno Congresso i nomi dei premiati, e s'invierebbero a ciascun governo le medaglie appartenenti a quei loro sudditi i quali non si trovassero presenti in quella solennità.

Questa proposta è stata lungamente e calorosamente discussa. I signori Nicola De Luca e Professor Giudice Moreno pigliarono a combatterla sotto diversi aspetti; ma fu valorosamente sostenuta dai signori Gottardo Calvi, Avvocato Jacobelli, Cav. Pasquale Stanislao Mancini, Professor Emerigo Amari, Professor Raffaele Busacca, ed Avvocato Perifano, modificandola soltanto questi tre ultimi riguardo alla concessione dei premii che vorrebbero eliminata per togliere ogni rivalità tra gli Italiani. L' intera Sezione si associò al voto dei sei preopinanti, ed il Presidente, in veder unanimemente approvata la proposta del sig. Lattari, suggellò quell' approvazione generale colla sua e chiuse la discussione con nominare la Commissione richiesta.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO